



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XVI Domenica del tempo ordinario – 23 Luglio 2017**

### **Prima lettura - Sap 12,13.16-19 - Dal libro della Sapienza**

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

### **Salmo responsoriale - Sal 85 - Tu sei buono, Signore, e perdoni.**

Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca. Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome. Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà.

### **Seconda lettura - Rm 8,26-27 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

### **Vangelo - Mt 13,24-43 - Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"». Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle

con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

*Abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Romani: «Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente». Noi, alle volte, non solo non sappiamo pregare, ma neppure chi sia Dio, cosa voglia dire Dio. Credere nel Dio di Gesù Cristo è altra cosa che credere in un dio purchessia, generico, ma vuol dire pensare Dio all'interno della realtà del mondo, degli esseri umani, della nostra vita. All'interno di questa realtà, la distinzione che si fa a livello ideologico, teorico, tra atei e credenti, perde un po' di senso e di significato. Per conoscere Dio, noi dobbiamo conoscere l'uomo, entrare dentro le dinamiche della vita dell'uomo. Ogni volta che noi percorriamo le strade dell'uomo, indipendentemente dal fatto che creda o no in Dio, indipendentemente dai nostri discorsi teorici, ideologici su Dio, quando affrontiamo le contraddizioni della vita e ci poniamo domande su Dio, in quel momento stiamo seriamente entrando dentro il mistero di Dio che alle volte può turbarci. Ci sono vari tipi di turbamento, uno è quello ideologico, che si fonda sul concetto di provvidenza: un Dio provvidente, che interviene nella vita, che ha dei disegni particolari nei confronti della nostra esistenza. Forse tutto questo è una costruzione della nostra mente. Parlare di una provvidenza di Dio, della Sua presenza nella nostra esistenza, come dicevo qualche domenica fa, in modo puntuale, hic et nunc, alle volte è una proiezione delle nostre aspettative, dei nostri desideri, della nostra volontà di presenza di Dio nel mondo. Lui, quasi mai, si manifesta in questo modo: la Sua presenza non è il risultato di quello che noi vogliamo. Se c'è un momento nella storia in cui le attese di Dio, dovrebbero essere state le stesse attese di Suo Figlio, Gesù Cristo, è stato nel momento della passione. Gesù, il Figlio di Dio, è stato sradicato come zizzania. Chi ha ucciso Gesù sono stati i sacerdoti della religione ebraica, lo hanno fatto per rendere Gloria a Dio, per togliere di mezzo la zizzania, che soffocava il grano buono, guarda caso, la zizzania, era proprio il Figlio di Dio. Senza magari accorgersi, hanno sradicato Dio dal loro campo ed identificando il Figlio di Dio come zizzania. La storia è stata ricca di questi sradicatori di zizzania, di questi uomini ferventi, che, in nome di Dio, hanno deturpato il volto dell'uomo, sacrificato la vita degli esseri umani. Pensiamo alle crociate, alle streghe messe sul rogo, agli eretici torturati, tutto ciò è stato fatto per rendere Gloria a Dio, per togliere la zizzania dal campo del grano buono. Quando, in nome di Dio, l'istinto di potenza dell'uomo si coniuga con questo fervore religioso, in quel momento nasce il terrorismo religioso. Ce ne stiamo accorgendo oggi per quello che concerne l'Islam, ma noi lo abbiamo fatto prima. Guai a mettere insieme l'istinto di potenza dell'uomo, con il fervore religioso; uomini religiosi che uccidono, discriminano, torturano, credendo di essere i depositari della verità di Dio e di essere gli avvocati e i difensori di Dio diventano i nemici dell'uomo. Dio non è dalla parte di nessuno, non si schiera con nessuno,*

*perché Dio non è di nessuno, in quanto è di tutti e lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro della Sapienza: «La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti». Dio è dalla parte di tutti ed è indulgente con tutti. Non è un Dio che giudica e condanna, che è dalla parte dei buoni contro i cattivi, non è il Dio dei credenti contro gli atei e i miscredenti, ma è il Dio di tutti, perché abita nel cuore di ogni uomo: «Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza». Se gli uomini avessero usato, nei confronti degli altri esseri umani, l'indulgenza che Dio usa nei nostri confronti, non avrebbero commesso i crimini che hanno commesso. In realtà il problema è che noi tiriamo sempre Dio per la giacca. Noi parliamo di Dio a vanvera, il miglior modo per pensare Dio è farlo nel silenzio. In realtà si parla di Dio per parlare dell'io. Il discorso è autoreferenziale: parliamo di noi, credendo di parlare di Dio; proiettiamo nostre esigenze, prospettive, progetti, un nostro modo di pensare Dio, ma Lui non c'entra nulla con le nostre proiezioni nei suoi confronti. Stiamo attenti a non parlare di noi, credendo di parlare di Dio. Ci sono persone, soprattutto religiose, che si sentono investite di autorità, nei confronti degli altri, che cercano di imporre agli altri la loro volontà, che non è quella di Dio. La nostra prima preoccupazione, come credenti, è sempre e solo quella di avere un grande rispetto per la libertà delle coscienze, che è al di sopra di tutto e di tutti. Se c'è un luogo dove Dio si manifesta, non è nelle istituzioni religiose, ma nella libertà della coscienza. Noi siamo chiamati ad ascoltare la nostra coscienza nella verità e nel rispetto, per trovare Dio, non un Dio manipolato, ideologico, funzionale a un certo sistema religioso, ma il Dio di Gesù Cristo, che cammina insieme a tutti gli uomini, senza distinzioni. Il secondo turbamento è quello morale, quello che ci viene dalla vita. Quante volte ci scandalizziamo di fronte alla tremenda realtà dell'esistenza. Quante volte dire che Dio è Padre ci sembra quasi di bestemmiare, perché è una paternità che non percepiamo, che non si vede, così lontana, dalle nostre angosce esistenziali, da una vita "bastarda" che alle volte dobbiamo vivere. Allora più che pensare a una paternità di Dio, a un Dio provvidente di cui parlavo prima, ci sentiamo quasi in balia del caso: abbiamo dato al caso il nome di Dio. Quando siamo tremendamente provati dalla vita, nella disperazione più nera e totale, credo che il vero atteggiamento di chi crede, sia quello di non credere, di dubitare di Dio, della Sua paternità, della Sua presenza ed esistenza. Per credere bisogna essere tentati a non credere. Coloro che sono troppo sicuri del loro credere, in realtà credono a loro stessi, ma non a Dio. Se c'è stato un uomo che ci ha aiutati a seguire questa strada, nel nostro credere, è stato proprio Gesù, che nell'orto del Getsemani, quando sudava sangue, ha gridato a Dio: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42). Poi sulla croce ha gridato ancora: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46). Questi interrogativi che si è posto il Figlio di Dio sono quelli che ci poniamo noi. Quando siamo tentati nella fede, nel credere in questa paternità di Dio, perché non la vediamo e non la percepiamo, l'atteggiamento migliore è quello di interrogare Dio, soprattutto quando ci sentiamo totalmente abbandonati da Lui. Porre degli interrogativi a Dio, è vera fede, non è un non credere, ma è credere, perché allora Dio diventa un interlocutore privilegiato, il Dio della mia vita, il Padre al quale chiedo delle cose di cui non riesco a capire il senso e il perché. Non è il Dio purchessia, il Dio qualsiasi, che se esiste, esiste e se non esiste fa lo stesso, ma è il Dio di fronte al quale mi pongo con tutta la mia fatica a credere ma anche con tutta la mia fiducia in Lui. Ci vuole tanta pazienza sia da parte di Dio sia da parte nostra per coniugare la fede con la vita. Dio è paziente, cammina con il nostro passo pesante, fatica*

*insieme a noi, non ci lascia indietro ma con tanta pazienza segue le nostre orme. Quante volte nella vita, noi ci rendiamo conto che i momenti della sofferenza, del non senso, del dolore, sono momenti di passaggio, che preparano qualcos'altro, che richiedono la nostra pazienza, la nostra attenzione, la nostra saggezza, per poter leggere anche il momento della sofferenza, del dolore, come momento, alle volte, necessario nella vita. Questa nostra pazienza ci aiuta a comprendere la pazienza di Dio, che nasce dalla Sua profonda sapienza, ci rende miti di fronte alla realtà dell'uomo, alla fatica del vivere degli esseri umani. Noi siamo chiamati a vivere questa mitezza, che non ci erge a giudici nei confronti degli altri, che non ci fa insuperbire nel nostro presunto credere, ma ci aiuta a confrontarci con tutti gli uomini, indipendentemente dal loro credere e dalle loro appartenenze religiose. Dicevo all'inizio che essere atei ed essere credenti, perde di significato quando io lo confronto con la realtà dell'uomo, con la vita. Se io giudico con mitezza, con sapienza come fa Dio, divento paziente e so cogliere al meglio, con più coraggio, le avversità della vita. Un certo ateismo, che nasce in nome dell'uomo, guarda caso è un contributo alla fede. Io ho conosciuto tanti uomini e donne, che si definiscono atei, ma in realtà hanno vissuto come dei credenti, hanno fatto delle scelte nella vita da credenti; persone oneste, carrette, buone, che hanno lottato per il diritto e la giustizia, hanno saputo costruire positivamente la vita e rapporti costruttivi insieme gli altri. Questi sono atei? Questi sono credenti, perché credono nell'uomo, nei valori fondanti dell'essere umano. Quando parlo di strade da percorrere insieme all'uomo, per arrivare a Dio, mi riferisco a questo. Viceversa, ho conosciuto dei presuntuosi credenti, quelli che io definisco "talebani cattolici", che a livello di onestà, di rettitudine, di giustizia, di compromissione con le sofferenze e la vita degli altri, si sono rilevati di una nefandezza da vomito. Allora, la loro presenza in chiesa è diabolica, sarebbe meglio che andassero in spiaggia d'estate e a sciare d'inverno, anziché venire a scaldare i banchi in Chiesa. Stiamo attenti all'ipocrisia dei credenti presuntuosi, che usano Dio per scopi e fini di bassa lega. Noi ci chiediamo: ma dov'è la zizzania? Alle volte ci crediamo grano buono e siamo zizzania, e ci sono delle persone che si credono zizzania e, invece, sono grano buono. Vivere la fede, vuol dire non avere certezze granitiche, non giudicare gli altri, condannare, dividere, ma vuole innanzitutto dire porre a noi stessi delle precise domande e rispondere a queste domande, con onestà intellettuale, ma ancor di più con una profonda onestà di coscienza e con grande verità. Solo lo Spirito ci può aiutare in questo cammino. Lo dice Paolo ai romani: «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza [...] ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili». Dobbiamo affidarci allo Spirito di Dio che è l'amore per trovare la strada giusta, senza essere ferventi sradicatori di zizzania, ma attenti valutatori di noi stessi, del nostro credere in Dio, per non confonderci, per non ingannarci, per non credere di essere da una parte e invece siamo dall'altra. Solo così troveremo quel Dio che ci ha proposto Gesù Cristo e che è un Dio che cammina sempre accanto all'uomo.*